CRISI TESSILE: UNA SCELTA DI FONDO PER L'ECONOMIA DEL PAESE

LE PROPOSTE DEL PCI PER UNA SOLUZIONE DEMOCRATICA DELLA CRISI

Dopo mesi di dure esperienze, dopo settimane di lotte, è ormai maturata fra i lavoratori tessili una reale consapevolezza di ciò che rappresenta per loro la riorganizzazione dell'industria tessile diretta dai padroni e sostenuta dal governo: disoccupazione di massa, brutale intensificazione dello sfruttamento, messa ai margini per centinaia di piccole aziende, decadimento di importanti zone del paese. Ma perchè questa consapevolezza si traduca in un movimento unitario in una lotta efficace occorre andare oltre la protesta e la denuncia. Esiste un'alternativa, una politica di sviluppo per questo settore che non comporti i costi imposti dalla [...] padronale e sia tutta realizzabile ed economicamente possibile? Ecco l'interrogativo su cui tutto ormai converge. La nostra risposta è che tale alternativa esiste e si può [...] indicarne gli elementi.

Noi non crediamo che l'industria tessile possa e debba essere difesa così com'è oggi. La necessità di una profonda trasformazione non è una invenzione dei padroni ma il risultato di pressanti spinte oggettive che riguardano la struttura tecnologica del settore e il suo mercato. E di queste spinte che si fanno forti i grandi gruppi economici. Essi puntano su due elementi dinamici: la spinta che tende alla concentrazione del settore e all'intensificazione dello sfruttamento [...] dell'occupazione e il contenimento [...].

Sviluppo programmato

In particolare nell'industria tessile questa soluzione manifesta oltre il suo carattere antisociale la sua irrazionalità economica. Essa infatti da un lato comporta una massiccia distruzione di forze produttive (l'espulsione di 100.000 unità lavorative senza prospettiva di riassorbimento e — nello stesso tempo — la crisi di moltissime piccole imprese spesso economicamente avanzate e sane ma prive della forza necessaria per affrontare il peso della riorganizzazione tecnica e finanziaria. D'altra parte la soluzione perseguita dai grandi gruppi economici conduce verso una struttura caratterizzata dalla presenza di potenti posizioni di monopolio che ostacolano ogni ulteriore progresso e attorno ad esse una rete di aziende arretrate e subordinate che si reggano sul sottosalario e abbiano la funzione di assicurare ai grandi gruppi protezione e sovraprofitti.

L'alternativa che noi proponiamo invece punta decisamente su uno sviluppo programmato in cui la direzione del processo di riorganizzazione sia sottratta all'iniziativa dei monopoli e alle forze spontanee del mercato e in cui il criterio fondamentale sia quello della produttività a livello di settore e di sistema. La lotta nel settore tessile è dunque un momento, un aspetto concreto della battaglia generale per una nuova politica economica. In questo quadro consideriamo di una importanza essenziale i seguenti obbiettivi:

1) la difesa dei livelli di occupazione. Una difesa dinamica che controlli ed assicuri l'immediato assorbimento in impieghi produttivi della forza lavoro che dovesse gradualmente rivelarsi eccedente.

2) lo sviluppo selezionato e programmato della piccola impresa per garantirne le reali potenzialità produttive ed orientarla verso funzioni e forme organizzative economicamente razionali (per esempio i consorzi).

3) la lotta contro la formazione di nuove posizioni di monopolio.

È possibile questa soluzione nella situazione attuale? Senza dubbio. Essa può essere realizzata come parte di una battaglia più generale per la piena occupazione per un allargamento dei mercati dei consumi popolari per un nuovo sistema di rapporti internazionali per la selezione degli investimenti.

Un Ente settoriale

Si pone nel quadro di questa nuova linea di politica economica il problema della presenza di un potere pubblico realmente in grado di programmare lo sviluppo economico e di imporre le proprie scelte. Gli strumenti tradizionali di cui lo Stato dispone con la loro tradizionale organizzazione non sono in grado di assicurare una tale direzione programmata. Per ciò proponiamo la costituzione di un Ente settoriale di sviluppo che non solo elabori un piano ma sia in grado di coordinare in modo efficace tutto l'intervento pubblico per l'effettiva realizzazione di tale piano.

Come afferma la risoluzione recentemente approvata dalla segreteria del PCI l'Ente che proponiamo per il settore tessile deve coordinare e potenziare l'attività di tutti gli enti e le imprese di natura pubblica operanti nel settore: dalle industrie IRI che producono macchinario tessile alle aziende ENI che producono fibre sintetiche e tessuti e confezioni, all'IMI, all'Istituto per il commercio estero. L'Ente deve promuovere una maggiore presenza delle imprese a partecipazione statale nella produzione di base del settore (fibre sintetiche, macchinario ecc.) ed una vasta assistenza tecnica, finanziaria e commerciale a favore soprattutto delle piccole e medie industrie. I prestiti e i crediti debbono essere subordinati all'assunzione da parte delle imprese che ne beneficiano di precisi impegni in materia di produzione e di occupazione.

L'intervento pubblico deve così garantire il mantenimento di un alto livello di occupazione nel settore tessile e nelle attività ad esso collegate favorendo anche la qualificazione e la riqualificazione dei lavoratori. Per questo tale organismo, qualunque sia il suo inquadramento giuridico deve avere una struttura democratica e deve essere sottoposto ad un vasto controllo democratico e degli stessi lavoratori del settore. Vogliamo un ente pubblico democratico in cui organismi politici rappresentativi e rappresentanti diretti dei lavoratori confluiscano a determinare una volontà realmente sottratta all'interesse dei grandi gruppi privati.

In questo quadro e a queste condizioni diviene possibile non solo accettare ma sostenere uno stanziamento statale immediato di 50 miliardi aggiuntivi alle disponibilità esistenti per provvedimenti già in atto per il finanziamento del piano di sviluppo. Ma diviene allora chiaro che la concessione di tali finanziamenti privilegiati deve essere rigidamente collegata a precisi obbiettivi: sviluppo dell'impresa pubblica, piani di rammodernamento della piccola impresa, la salvaguardia dei livelli di occupazione. I monopoli hanno soldi e convenienza ad investire anche senza contributi statali. Certo una proposta di questo genere non è semplice nè facile. Essa tende ad affermare sia pure in un settore una politica di programmazione effettiva. Ma è la sola via possibile e realistica. E nell'industria tessile lo scontro di classe è così acuto, la volontà dei lavoratori così pressante che anche un traguardo così ambizioso diviene possibile.

In difficoltà la DC a Vicenza: Marzotto non ascolta nessuno

Nel feudo del conte laniero l'iniziativa operaia ha portato il partito cattolico a criticare la legge governativa

VICENZA, ottobre

La crisi tessile ha toccato da vicino la DC che in alcune zone tradizionalmente «bianche» ha risentito direttamente, per la sua natura interclassista, le conseguenze dello scontro fra operai e padroni. L'attacco sferrato dai grossi complessi quali la Marzotto di Valdagno e il Lanerossi (ENI) di Schio e le risposte dei lavoratori in difesa dell'occupazione e del salario hanno costretto la DC a prese di posizione anche critiche verso il governo producendo inoltre crepe interne nel partito di maggioranza.

Il peso della crisi è stato notevole: dal settembre '61 ad oggi solo a Valdagno 600 licenziamenti e dimissioni volontarie, 2 milioni e 700 mila ore in meno lavorate nel '64 rispetto al '63, da 12.017 a 11.19[...] occupati alla Marzotto, 1.500 espulsi in due anni dal Lanerossi mentre crescono produttività e fatturato. Quando l'offensiva padronale ha portato ai primi licenziamenti «tecnologici» i sindacalisti dc e i parlamentari CISL si son fatti premura di appoggiare le richieste del presidente dei lanieri Marzotto che di quei licenziamenti era responsabile. Ma poi l'ondata continuò e la DC venne messa alle strette dal documento critico del PCI che a Vicenza denunciava le soluzioni indicate dal padronato (poi concretatesi nella legge tessile) condannava l'appoggio dato a esse dalla DC e contrapponeva un'alternativa basata sull'intervento pubblico.

Il problema venne portato dai comunisti nei Consigli comunali di Vicenza, Schio e Valdagno dove si ebbero significative posizioni unitarie con PSI e PSIUP mentre fermenti e ripensamenti critici sorgevano nei gruppi democristiani e soprattutto fra i sindacalisti CISL.

Da quel momento fra continue tensioni e crepe anche il partito cattolico — sotto l'incalzare dei licenziamenti, sotto il pungolo dell'iniziativa politica e sindacale e operaia — ha dovuto porsi su posizioni che di fatto contraddicevano sia pur con timidezza l'orientamento del governo sul problema tessile.

Una commissione unitaria del Comune recatasi a Roma con alla testa il sindaco ha però ottenuto assicurazioni vaghe in merito a un provvedimento che dichiarerebbe depressa la valle dell'Agno cosa che porterebbe nuovi favoreggiamenti a Marzotto (che sta impiantando nel Friuli quattro stabilimenti per produrre tra l'altro pellicce sintetiche con enormi facilitazioni e sovvenzioni pubbliche).

La politica di Marzotto ha provocato un articolo sul settimanale della CISL Conquiste del Lavoro che svela come la «ristrutturazione» sia fatta di maggior sfruttamento e come il provvedimento del governo per l'industria tessile sia stato varato con le pressioni e le influenze politiche del conte laniero. Il giornale arriva poi a dire apertamente che le misure assistenziali previste dalla legge non risolveranno i problemi degli operai licenziati, sospesi e a orario ridotto. Ma la CISL non è esente da contraddizioni: il suo segretario provinciale on. Cengarle che fu relatore al Comitato centrale DC riunito sui problemi tessili lamentò che una delle cause della crisi fosse lo scarso consumo interno, poi però lui e altri parlano di moderazione salariale e ricorrono a trattative separate cosa che danneggia le paghe e quindi i consumi.

Di fronte alla dura realtà di una provincia tradizionalmente «tessile» scossa dalle ripercussioni dal «salto» tecnologico e monopolistico la DC vicentina ha comunque dimostrato che neppure il partito di maggioranza nelle sue roccaforti può eludere i problemi veri. Il numero unico diffuso dal Comitato regionale veneto del PCI come gli scioperi alla Marzotto hanno portato la DC locale a chiedere la modifica della proposta di legge del governo «nel senso di favorire la difesa del livello di occupazione», un «intervento organico» per la ristrutturazione del settore in legame alla programmazione, «concreti provvedimenti» per i lavoratori colpiti da licenziamento.

Operai in Parlamento

L'intervento e l'iniziativa del PCI nella crisi tessile, nella lotta dei tessili e sulla legge tessile del governo hanno contribuito a far assumere una dimensione e una portata chiaramente politica al movimento in corso, e allo scontro in atto fra lavoratori e padroni. In ogni zona tessile volantini, comizi, conferenze, dibattiti, assemblee e manifesti si sono accompagnati e si accompagnano sempre più all'azione in fabbrica e negli organismi rappresentativi dai Comuni alle Province al Parlamento. Ordini del giorno sulla crisi tessile, che denunciano gli intenti del padronato e i favoreggiamenti del governo, e che indicano una soluzione alternativa, sono stati proposti, spesso discussi e votati nelle assemblee locali.

Il 6 ottobre un'ampia delegazione di lavoratori tessili comunisti e socialisti, iscritti alla CGIL e alla UIL — si è incontrata a Roma, presso la sede del gruppo parlamentare del PCI (nella foto) con i deputati che guidano la battaglia alla Camera contro la legge proposta dal governo. In un appassionato dibattito, [...] approfonditi i fini dell'attacco [...]nale al salario e all'occupazione, [...] gli indirizzi alternativi che dal basso vengono contrapposti a quelli della Confindustria e del centro sinistra.

In questi giorni, dopo il primo convegno tenuto a Biella, il tema della crisi tessile è stato affrontato in incontri regionali promossi dal PCI a Schio, Prato e Collegno, per le province di Vicenza, Firenze e Torino. Altri convegni sono in preparazione per sabato e domenica prossimi a Carpi (Modena) e ad Arezzo, per esaminare i problemi, sempre più affini, delle industrie tessile e confezionistica. Una manifestazione PCI PSI è annunciata per il 24 a Varese.

Infine, una conferenza nazionale dei comunisti del settore delle fibre, dei tessuti e delle confezioni, convocata dalla Segreteria del PCI, darà il 30-31 a Como uno sbocco nazionale a questa fase della battaglia operaia, popolare e democratica per una soluzione alternativa alla crisi dell'industria tessile.

Premuti dalla lunga lotta dei CVS Riva e il governo

Dagli scioperi ai cor alle richieste unita di requisizione de zienda e di creazio dell'Ente tessile

TORINO, ottob

La lunga lotta degli otto del CVS è cominciata vers metà di aprile. La ditta non aveva pagato i premi l'anno precedente se non zialmente od offrendo delle tropartite in tessuti non discutere quelli nuovi e c cia a dilazionare la corr sione delle retribuzioni dacati protestano e l'az tenta di prendere tempo dono in sciopero i filat Collegno e l'agitazione si e de a tutto lo stabilimento rai ed operaie scendon massa a Torino e manife per le strade. Si sciopera che a Borgone e con una da progressione verso la di maggio l'azione di pr investe tutti gli stabili La più importante fabbri gruppo il CVS di Rivarol ne bloccata e si fermano che le maestranze di Su affiancano i lavoratori d tà i manifesta ancora rosa a Collegno ed a mentre si prepara per maggio la lotta.

Alla vigilia la ditta so de le maestranze dei CV Bussoleno e Sant'Ant Queste rispondono con compatta fermata. Lo sci di gruppo riesce solo in tre bilimenti. A giugno si fer ancora i lavoratori di L Strambino e Susa per il r do nei pagamenti. All'inizi luglio i sindacati decidono nuovo sciopero nell'intero c plesso puntando sulla nor tà retributiva sulla rip della produzione, e sulla ranzia dell'occupazione. Qu volta le operaie e gli opera Valle Susa rispondono con peto. Lo sciopero è total tutti gli stabilimenti e s trae per otto giorni. Una de manifestazione ha luo Torino con comizi unitari e tei. Riva offre seimila li acconto. I dipendenti risp no con lo sciopero a oltr

A Rivarolo le maestran riversano sulle strade e cano la strada per molte il traffico viene paralizza le statali per il Monginev il Moncenisio dai cortei e a Sant'Antonino e Borgone Collegno gli operai scendo Torino e manifestano da alla sede centrale dell'azi La lotta continua fino all ta di agosto. Da questa da ottomila dipendenti vengo spesi a zero ore, onde p tere l'intervento della Cas tegrazione. La pressione raia viene esercitata in forme fra la solidarietà cittadini commercianti ed tigiani. Si moltiplicano le semblee davanti alle fabb e si rinnovano a Torino le nifestazioni di strada con mizi assemblee, cortei. S clama la requisizione azienda ed un intervento blico che estrometta i Riva la gestione del cotonificio governo viene chiamato in sa. I tre partiti operai PSI e PSIUP prendono un sizione comune. In un mento unitario si pone al ne del giorno la requis dei CVS e la costituzione Ente tessile che assorba tonificio torinese garanten ripresa produttiva e l'occ zione. Le proposte vengono scusse dal consiglio provin e si giunge ad una piattafo unitaria che denuncia dec mente le manovre dei mon li tendenti ad appropriar CVS, e che punta su un stione pubblica dell'azien salvaguardia del posto di ro. Attorno a questa pos si hanno i consensi unita Consiglio di valle, del Co di Torino e di numerose ministrazioni locali. Si m no anche i vescovi di Pin Susa e Ivrea. In mancan un intervento del govern giunge alla notizia del falli to dell'azienda. Anche la rompe gli indugi, ed in p Castello a Torino un grup sindacalisti effettua per al giorni lo sciopero della fa Si riprende un discorso u rio tra tutti i sindacati e vano alcune iniziative assemblee davanti alle f che e nuove manifestazi Torino. Gli obiettivi ven riconfermati: società di g ne da parte degli enti p ci, garanzia dei salari e p gamento dell'intervento Cassa integrazione, acc sindacale per la reinteg ne dei dipendenti al lo passaggio dei CVS sotto controllo pubblico.

La lotta operaia e le convergenze politiche a Milano e Novara

Fabbriche occupate più volte

I casi della Dell'Acqua, della Poss, della Griziotti. Criticato dai Comuni il progetto di legge del governo - Uniti i sindacati in difesa dell'occupazione

MILANO, ottobre

Il cotonificio Dell'Acqua con i suoi millesettecento lavoratori è inattivo ormai da dieci mesi; per le tre fabbriche della Poss le difficoltà sono iniziate più tardi ma permangono [...] que da parecchi mesi. La Griziotti è chiusa da otto mesi e le trecento operaie sono in Cassa integrazione. I due cotonifici di Legnano ed Abbiategrasso sono stati occupati per ben due volte nel corso di dieci mesi di lotta, anche la fabbrica di Cesate della Poss è stata presidiata una prima ed una seconda volta e per la Griziotti ci sono voluti i carabinieri che hanno letteralmente invaso lo stabilimento il giorno in cui il padrone ha deciso di mettere in liquidazione l'azienda per impedire che le lav[...] ricominciassero da capo l'occupazione.

I sindacati nelle fabbriche hanno saputo trovare iniziative unitarie. Ma nei Comuni altrettanto numerosi sono gli esempi di posizioni unitarie prese da diversi partiti politici. Per non citare che gli ultimi episodi all'unanimità il Consiglio comunale di Cesate ha deciso di richiedere (o di effettuare direttamente) la requisizione della fabbrica se i conti Poss non assicureranno lavoro ai quattrocento operai tessili dello stabilimento. Un ordine del giorno proposto dal gruppo comunista al Consiglio comunale di Abbiategrasso è stato approvato all'unanimità: si chiede al ministro delle Partecipazioni statali di garantire il lavoro agli operai della Dell'Acqua nello stesso tempo in cui si provvede per il CVS.

Un convegno dei lavoratori tessili di tutta la provincia, organizzato dal PCI a Legnano ha precisato gli obbiettivi della lotta della categoria indicando le precise richieste al governo.

A Novara intanto il Consiglio comunale si è pronunciato con un o.d.g. proposto unitariamente da CGIL CISL e UIL critico sul disegno di legge governativo reclamando interventi che «oltre a permettere una ristrutturazione dell'industria tessile impegnano obblighi ben precisi in direzione della stabilità dell'occupazione».

A Verbania è annunciata una convocazione straordinaria del Consiglio comunale — richiesta da PCI PSI PSDI PSIUP — per «affrontare la situazione dell'Unione Manifatture e quella più generale dell'economia cittadina». A Galliate, sede del gruppo Rossari e Varzi che sta conducendo sulla pelle dei lavoratori — ben 2500 a orario ridotto — la sua «ristrutturazione» il problema all'esame dei gruppi consiliari.

30 mila tessili in lotta

Trentamila tessili sono in lotta per l'occupazione, il salario, e tutti gli istituti contrattuali che incidono su di essi: organici, macchinario, cottimi, premi di produzione.

Sono investite le seguenti aziende: Cotonifici Valsusa (dodici stabilimenti), Cotonificio Dell'Acqua (tre stabilimenti), Cotonificio Poss (tre stabilimenti), Cotonificio Veneziano di Pordenone (gruppo SNIA), gruppo Tognella Bustese (con stabilimenti a Busto Arsizio, Gorizia, Pavia, Bergamo, Alessandria, Milano), gruppo cotoniero Rossari & Varzi (con stabilimenti a Galliate, Trecate, Varallo Pombia, Romentino e Ivrea), Wild di Novara, Bozzalla & Lesna di Coggiola, Torelli di Viera, Faldella, Filatura Pallanza, Filatura Graglia, Visconti di Modrone (San Vittorio Olona e Vadrio), Lattuada di Cuzonno, Fossati & Lamperti di Monza, Magnoni & Tedeschi di Seregno, Tessitura di Seregno UTZ di Seregno, Filatura Imalex di Avellino.

Questo inserto è stato redatto a cura della sezione centrale della Stampa e Propaganda del PCI. Hanno collaborato:

ARIS ACCORNERO
DIAMANTE LIMITI
LUCIO MAGRI
MARCO MARCHETTI
PIERO MOLLO
NINETTA ZANDIGIACOMI

Vasto movimento in atto

Il movimento dei lavoratori dei sindacati e dei partiti che tende a dare una soluzione non capitalistica ma democratica della crisi tessile si sta impetuosamente sviluppando. Eccone un sintetico panorama.

VARESE — Per iniziativa dei gruppi consiliari del PCI, le amministrazioni di Busto Arsizio, Gallarate e Saronno son state chiamate a discutere della crisi tessile, che è costata 5 mila licenziamenti, 3 mila sospensioni a zero ore, 1.500 riduzioni d'orario sotto le 24 ore settimanali e 10 mila riduzioni fra le 24 e le 40 ore. *A Varese il presidente dell'Amministrazione provinciale*, e la Giunta di centro sinistra hanno eluso la proposta di un dibattito. PSIUP PCI e PSI hanno promosso a Busto un dibattito pubblico sulla crisi, mentre la Federazione comunista ha affisso un manifesto a Varese e tenuto comizi in tutta la provincia. Una manifestazione unitaria è annunciata per il 24. Intanto cresce l'agitazione nel gruppo Tognella, che ha la sede a Busto, mentre in 50 aziende con circa 10 mila dipendenti sono scaduti e vanno rinnovati i premi di produzione.

BIELLA — Numerose sono le lotte aziendali in corso contro la riduzione degli organici, l'intensificazione dello sfruttamento e l'aumento del macchinario. Citiamo i casi del Lanificio Faudella dove si mira alla «saturazione totale» dei tempi, la Bozzalla e Lesna, dove si vogliono imporre 5 telai e si negano cottimi adeguati mentre proseguono gli «sfoltimenti», gli stabilimenti della Rossari e Varzi dove si lotta per il premio e i cottimi. Iniziative sindacali e politiche sono in corso, come i dibattiti promossi *dal PCI nei Consigli comunali* della zona, le assemblee unitarie di tessili (a Quarona, Cossato, Pray, Borgosesia, Strona), i comizi davanti alle fabbriche, il convegno regionale indetto dai comunisti e la marcia della pace e del lavoro del 9 ottobre. E' anche stato convocato un convegno di tutti i comuni biellesi, per la costituzione di una «comunità» la quale affronti unitariamente i gravi problemi della crisi tessile. *Una manifestazione regionale è stata organizzata dalla CISL Tessili.*

PRATO — L'iniziativa centrale, che raccoglie anche la spinta di lotta dei lanieri delle numerosissime piccole e medie aziende e del Fabbricone IRI, colpiti dalla crisi e dalla «riorganizzazione» capitalistica, è la costituzione di una Commissione comunale d'indagine sulla struttura e le prospettive dell'industria tessile nell'ambito di una programmazione democratica. All'iniziativa del Comune democratico, già in corso si aggiunge quella del collegamento istituito fra Prato e Empoli per i problemi affini dell'industria della lana e di quella delle confezioni. E' già previsto un convegno interregionale sull'argomento, nel quale rientra la funzione delle aziende a partecipazione statale (come il Fabbricone e la Lebole in Toscana) per un diverso sviluppo della produzione e dei consumi.

MODENA — Anche in Emilia si prepara un convegno sui problemi della riorganizzazione e verticalizzazione dei settori tessili e dell'abbigliamento, è stato indetto dal PCI per il 23-24. Assemblee pubbliche di quartiere, a cui son particolarmente invitate le lavoratrici del settore confezioni, sviluppano il dibattito e precisano l'alternativa nella zona di Carpi.

BRESCIA — La FIOT-CGIL ha proposto all'Amministrazione provinciale di indire una conferenza che riunisca i sindaci, i sindacati e i partiti intorno al problema dell'industria tessile, e che elabori proposte da sottoporre al governo e al Parlamento.

PALERMO — *Nelle fabbriche Gulì e Cotonificio siciliano* le lavoratrici hanno sottoscritto una petizione al governo e al Parlamento, chiedendo una profonda modifica della legge tessile e precise garanzie di mantenimento dei livelli d'occupazione. La Federazione del PCI ha organizzato assemblee e diffuso volantini.

BERGAMO — Mentre è iniziata la lotta allo stabilimento del gruppo Tognella e prosegue l'agitazione in altri, comizi son stati tenuti a Gazzaniga e Zogno, ed assemblee operaie alla Crespi di Nembro, alla STI di Capriate, alla Legler e in altre fabbriche. Volantini sono stati diffusi dal PCI, mentre la FIOT ha organizzato un convegno provinciale per affrontare i problemi della crisi tessile. Una manifestazione regionale è stata tenuta a Bergamo dal sindacato tessili CISL.

PER SALVARE LE M.C.M.

NAPOLI, ottobre

Da un mese 40 ore di lavoro settimanali nei magazzini giacenze per 7 miliardi di lire: questi due degli elementi della crisi delle MCM, *il complesso cotoniero* statale di Napoli-Salerno.

Si può dire che il 60% dei 5.000 dipendenti delle Cotoniere Meridionali sono stati impegnati in una lotta continua contro il progressivo decadimento della fabbrica, contro «piani di ammodernamento» che hanno portato alla espulsione di oltre il 50 per cento della maestranza dai quattro stabilimenti del complesso [...] orientamenti produttivi superati.

Questa azione ha salvato le Cotoniere dalla sicura smobilitazione ma la minaccia del ridimensionamento grava tuttora sul complesso. È stato un anno di particolare combattività per gli operai delle MCM: pubbliche manifestazioni a Nocera ad Angri e presso il Consiglio comunale di Salerno, scioperi contro i licenziamenti e le riduzioni di orario, per la contrattazione degli organici e del premio. In luglio dopo la conferenza dei comunisti delle MCM, i lavoratori delle [...] investito del loro problema anche la Giunta di centro sinistra al Comune di Napoli, successivamente una delegazione con a capo il sindaco di Nocera si recò dal ministro delle Partecipazioni statali. In tutti e due i casi — come già altre volte — non vi sono stati che impegni generici e mai mantenuti. In questi giorni fuori dello stabilimento napoletano vi è stato un affollato comizio di parlamentari comunisti, una delegazione napoletana ha partecipato all'incontro a Montecitorio con il gruppo parlamentare del PCI, un dibattito pubblico sulla crisi tessile e il provvedimento governativo è stato indetto dal PCI.